

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

---

a cura di Natale Zanni

QUAGLINO Gian Piero, *Fare formazione*, Serie di Psicologia Applicata, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 226.

Superata la prima fase « eroica e pionieristica » della fine degli anni '60 e inizi anni '70, quella di « consolidamento e tecnicista » della metà degli anni '70 e, infine, quella di « ripensamento e ripiegamento » della fine dello scorso decennio, il problema della formazione si presenta ai nostri giorni in una linea evolutiva molto complessa, non solo nella ricerca della definizione e degli strumenti atti ad elaborarla, ma anche nel comportamento degli operatori (tendente ad un « orientamento alla semplificazione » avulsa da ripensamenti e rielaborazioni critiche) e nella percezione di transitorietà della situazione di formazione (tendente a considerare la formazione in condizione involutiva). L'attuale segno distintivo della formazione, secondo Quaglino, è riconducibile essenzialmente a tre caratteri: l'espansione della domanda, lo stallo dell'offerta, l'animazione della comunità degli operatori.

Per quel che concerne l'espansione della domanda si notano posizioni contrapposte. Infatti, se da un lato viene sottolineato il crescente ricorso alla formazione, sia da parte delle organizzazioni interessate, sia da parte dell'utenza coinvolta, con la relativa istituzionalizzazione, dall'altra viene, invece, denunciato il persistere di una diffusa crisi della formazione, di un suo « impoverimento », di un minore interesse della committenza.

L'altro aspetto, lo stallo dell'offerta, è più chiaramente definito; è, infatti, piuttosto chiaro che si assiste ad una routinizzazione del programma e dell'attività di formazione, in cui l'innovazione sembra avere solo una funzione di intervento sulla « confezione », con la conseguente limitatezza nella creatività, incapacità o insofferenza all'approfondimento dell'apparato teorico di riferimento.

Il terzo elemento distintivo della condizione attuale del processo di formazione riguarda l'animazione della comunità degli operatori: la crescita numerica degli addetti, il consolidamento della figura professionale e il relativo riconoscimento della necessità di preparazione e aggiornamento, come testimonia il fiorire di iniziative rivolte alla formazione e all'aggiornamento dei formatori e come sembra emergere, più che legittimamente, dai formatori stessi, in nome di una professionalità « che si esprima in termini di preparazione, tecnologia, efficacia e soddisfazione ».

Partendo da questi tre elementi, l'autore sostiene che il problema centrale della questione è che « occorre definire, più in generale, il piano di teoria rispetto al quale la formazione è pensata e agita ». La mancanza, anzi il « vuoto di teoria » viene indicato come l'elemento fondamentale, sia nel suo aspetto di negazione (svuotamento di significati) sia in quello del disinvestimento (atemporale incorruttibilità), sia in quello della scissione (principio della concretezza). « Vuoto di teoria — afferma Quaglino — significa azione alla cieca, il che a sua volta significa impossibilità di apprendimento e dunque preclusione di ogni accumulo di esperienza ».

L'autore si pone come criterio di lettura quello della « massima evidenza », per cui offre più una sintesi ed un percorso di riflessione che un approfondimento nella ricostruzione dei dettagli, nel tentativo di motivare e di spiegare i caratteri del problema.

MARUCCI G. (a cura di), *Educazione tecnico-scientifica e formazione professionale*, Roma, Edizioni Lavoro, 1986, pp. 206.

I processi di innovazione tecnico-scientifica sono stati influenzati in questi ultimi anni, in modo sempre più vistoso, dallo sviluppo dell'informatica e della robotica trasformando l'intera struttura socio-produttiva e creando contemporaneamente non pochi problemi in diversi settori della società. Il mondo del lavoro ha cercato, e cerca ancora, di rivedere l'intero sistema organizzativo alla luce delle trasformazioni in atto. In parte cerca di farlo anche la Formazione Professionale per quanto riguarda il caso italiano (sia pure in modo più contenuto e non generalizzato). Il mondo scolastico invece, fatte alcune eccezioni, non sembra molto aperto, alla prova dei fatti, al cambiamento in questo campo. Abituato più ad insegnare al mondo esterno che non ad imparare da esso, non sempre si pone il problema di come debba essere oggi nella scuola una educazione tecnologica che sia apportatrice di autentica cultura umana e sociale; quali esigenze debbono essere tenute presenti perché essa non rimanga vana retorica, ma diventi momento di riflessione per una maturazione umana più completa. Il volume cerca di affrontare tale problema analizzando i diversi aspetti che esso pone nell'ambiente formativo. I testi raccolti sono frutto, in larga parte, di interventi specialistici fatti durante le « giornate internazionali sull'educazione scientifica » tenutesi a Chamonix nel mese di febbraio del 1985. La tematica viene divisa in tre parti.

Nella prima parte si affrontano aspetti inerenti le nuove esigenze di formazione e innovazione produttiva. Dopo aver sottolineato il divario esistente tra le esigenze dell'industria e la preparazione scolastica, vengono presentati dei partico-

lari studi-esperienze francesi ed italiani, in cui si cerca di evidenziare gli aspetti legati alle nuove richieste di formazione del mercato del lavoro attuale. Richieste che non possono essere viste solo come un problema legato alle nuove specializzazioni ad alta qualificazione. Una visione parziale in questo campo può diventare un alibi per nascondere l'incapacità di analizzare le competenze richieste dal mercato del lavoro e progettare interventi formativi atti ad acquisirle. Il primo studio-esperienza presentato, si focalizza sulla formazione scientifica e i bassi livelli di qualificazione; il secondo su una sperimentazione universitaria di formazione professionale dei chimici; il terzo sull'apprendimento di nuove tecnologie in situazioni industriali di tipo tradizionale. Al termine vengono presentate in sintesi le conclusioni di un rapporto di ricerca francese su due logiche prospettive per i mutamenti industriali, da cui emerge l'esigenza di trovare nuove strategie da utilizzare nei sistemi formativi per preparare le persone al mondo del lavoro.

Nella seconda parte viene affrontato il problema legato all'insegnamento tecnologico di base in rapporto all'insegnamento generale: esperienze europee sull'educazione tecnologica nell'insegnamento di base; educazione tecnologica di base orientata verso le nuove tecnologie. Anche qui viene approfondito il tema attraverso la presentazione di due studi-esperienze. Il primo riguarda il legame tra insegnamento generale e formazione di base in tecnologia chimica: come essa può essere o dovrebbe essere, presentata all'interno dell'insegnamento generale per dare un apporto « culturale ». Il secondo riguarda il significato della tecnica nella formazione degli ingegneri e nell'insegnamento generale. Al termine vengono presentate delle proposte sull'insegnamento della tecnologia fatte da una commissione permanente di studio sull'argomento in cui vengono sottolineate le finalità e gli obiettivi della tecnologia nell'insegnamento generale, particolarmente nella scuola media e la formazione dei professori di tecnologia.

Nella terza parte infine vengono analizzate alcune proposte legate all'ambiente francese sull'educazione tecnologica nell'insegnamento generale e una struttura particolare e innovativa di formazione professionale: il museo nazionale francese della scienza, della tecnica e dell'industria. Al termine viene presentato in sintesi il modello scolastico francese.

*Cos'è il sindacato*, Edizioni Lavoro, Roma, 1986, pp. 75.

È un volumetto formato 22 x 25 cm che vuole presentare delle informazioni, ritenute fondamentali per capire meglio le dinamiche sindacali, sulle origini, gli sviluppi e le problematiche delle organizzazioni sindacali, evidenziando le motivazioni che hanno accompagnato alcune grosse scelte fatte nel corso degli anni, dal suo nascere sino ad oggi. Il tema viene sviluppato tenendo presente l'evolversi delle situazioni politiche e dei processi industriali.

Si inizia con alcune considerazioni sul periodo medioevale in cui non si parlava di sindacato e nella maggioranza dei casi era vietato il diritto all'organizzazione, sia pure con le dovute eccezioni in cui si avevano, sotto altre modalità, delle forme di associazionismo in particolari categorie di lavoratori. Si continua quindi evidenziando i problemi sorti nella società industriale e in particolare nei grossi centri urbani, in cui si sviluppano le industrie manifatturiere e minerarie,

facendo emergere le difficoltà incontrate per raggiungere alcune conquiste delle libertà sindacali, prima di arrivare ad uno stato sociale dei nostri giorni attento a rimuovere egli stesso gli ostacoli che impedivano di accogliere le giuste istanze dei lavoratori, ad esempio modificando la struttura economica. Istanze che troppe volte nel passato furono respinte con la forza e nel sangue prima di essere accolte. Nella conclusione si cerca di evidenziare le strategie più opportune da porre in atto per migliorare l'azione sindacale attuale, rendendola meno unilaterale nell'affrontare i problemi legati al mondo del lavoro e soprattutto più attenta a non proteggere gruppi di cittadini, anche oltre il dovuto, a scapito di altri meno organizzati e politicamente più deboli.

L'era dell'informatica ha obbligato in un certo senso anche il sindacato a trasformarsi, a diventare più flessibile e attento al cambiamento superando schemi ideologici. Oggi esso non può fare a meno di confrontarsi con problemi nuovi, legati in particolare all'evoluzione del ruolo dello Stato, allo sviluppo tecnologico, alla maggiore sensibilità sociale dei cittadini... che spingono continuamente verso cambiamenti anche radicali, complessi e di non facile gestione, per cui deve abbandonare schemi rigidi precostituiti per rendere un miglior servizio ai cittadini. Tale aspetto viene rilevato sia pure fugacemente e certamente è un elemento innovativo all'interno della dinamica sindacale.

Il libro affronta tali problemi in modo discorsivo. Non è un trattato sull'argomento, ma una presentazione di tematiche per un primo orientamento su aspetti interessanti del sindacato, dal suo nascere sino ad oggi. Tematiche che in qualche modo ci coinvolgono tutti, direttamente o indirettamente come lavoratori e come cittadini. Nell'analisi dei diversi problemi vengono evidenziati aspetti legati al mondo sindacale, ancor oggi molto sentiti quali ad esempio: influenzare la politica o fare politica; essere o no subordinato ai partiti, accettandone quindi le diverse conseguenze che ne derivano; unificare il modo di fare azione sindacale per avere un maggior peso politico nelle contrattazioni, oppure cercare una collaborazione tra diversi gruppi, che si ispirano a varie modalità di intervento, derivanti dalla maggiore o minore sensibilità verso alcuni valori di giustizia, di rispetto della persona umana... Aspetti quanto mai interessanti e attuali.

GALLINO L., *Informatica e qualità del lavoro*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 152.

L'avvento dell'informatica con la sua capacità di reperire ed elaborare quantità sempre maggiori di informazioni utili, in tempi assai brevi, porta, e porterà maggiormente in un futuro più o meno prossimo, ad una trasformazione radicale del modo di affrontare il lavoro nei diversi settori: dal lavoro di ufficio, a quello produttivo in una fabbrica e persino ad un diverso modo di organizzare la vita privata in famiglia. Trasformazione che porta con sé rischio e problemi e che può migliorare o peggiorare la qualità del lavoro, dipendendo questa dal modo con cui gli uomini intendono utilizzare le possibilità che l'informatica offre. Il volumetto fa parte della collana « Nuovo politecnico » e intende evidenziare come la qualità del lavoro può migliorare, ma anche peggiorare, utilizzando in modo sistematico l'informatica, essendo questa molto aperta e flessibile; ma dipendendo

molto dai tecnici dell'informatica che costruiscono software e che ne determinano in qualche modo le applicazioni in campo operativo.

L'argomento viene sviluppato, iniziando con un primo capitolo su informatica, lavoro, intelligenza, democrazia, in cui viene presentata la problematicità del tema (ambiguità dell'informatica), la necessità di legare la qualità del lavoro ad essa, l'ipotesi di un rapporto tra qualità del lavoro e democrazia. Si continua poi nel secondo con i legami tra tecnologie dell'informazione e organizzazione aziendale democratica: scopo e funzioni del lavoro; criteri di definizione di una organizzazione democratica e ostacoli alla sua realizzazione e mantenimento nel tempo; vincoli e apporto delle tecnologie dell'informazione; sviluppo del metodo democratico con relativi costi e rischi. Un terzo capitolo si ferma sulla produzione di software: organizzazione e qualità del lavoro. L'ultimo infine riguarda la valutazione della qualità del lavoro: le dimensioni della qualità del lavoro (dimensione ergonomica..., della complessità..., dell'autonomia..., del controllo...); analisi e misurazione della qualità del lavoro (il controllo come dimensione centrale della qualità del lavoro, i termini del problema, gli obiettivi, le variabili, gli aspetti decisionali nella loro varietà e complessità, la misurazione del grado di controllo, dell'autonomia decisionale e del grado di complessità).

Usare l'informatica per migliorare la qualità del lavoro anziché impoverirla è un compito che spetta un po' a tutti. Ai tecnici perché progettino in funzione di un miglioramento (è anche un loro interesse), agli utilizzatori perché nell'uso siano più critici e flessibili in modo da premiare le soluzioni tecniche migliori da un punto di vista della qualità del lavoro. È comunque necessario accettare l'idea che una migliore o peggiore qualità del lavoro attraverso l'informatica non dipenderà tanto dalle sue caratteristiche oggettive, divenute oggi molto flessibili, quanto dai criteri che verranno utilizzati per una sua applicazione nel mondo produttivo, nei servizi e nelle amministrazioni. È un problema dell'uomo e non tanto dell'informatica il fatto, che con essa si possa dare un tocco qualitativo alla realtà del mondo del lavoro.

**HAZON Filippo, *Introduzione alla formazione professionale* - Manuale per docenti e operatori, Editrice La Scuola, Brescia, 1986, pp. 256.**

Il volume affronta l'attualissimo tema della formazione professionale in tutti i suoi aspetti: inizia trattandola come importante capitolo della politica economica e del lavoro, procede delineandone le vicende storiche salienti, la analizza dal lato legislativo ed istituzionale; passa poi ad esaminare criticamente i rapporti tra formazione professionale, scuola e mondo del lavoro, per ricavarne le direttive in base alle quali programmarla negli obiettivi e nei contenuti, con particolare riguardo alle attività corsuali e alla formazione sul lavoro. Una attenzione particolare è rivolta agli utenti, i giovani, le donne, i lavoratori adulti, i disabili, le diverse categorie professionali, e infine si sviluppano le tematiche organizzative e quelle relative al ruolo degli operatori e dei docenti.

Il volume offre un panorama di realtà vive e dinamiche, cui l'Autore, recando il frutto di lunga e singolare esperienza, non cela l'appassionata partecipazione, e non disdegna di prendere posizione. Il prof. Hazon è stato infatti per molti

anni direttore di CFP, poi direttore del Politecnico del Commercio di Milano, e per tre legislature assessore all'istruzione e formazione professionale della Regione Lombardia. Attualmente è direttore della Scuola Superiore del Commercio, del Turismo e dei Servizi di Milano.

Il volume si compone di 12 capitoli, alla fine dei quali si danno suggerimenti per un lavoro di approfondimento individuale o di gruppo, servendo così da manuale per corsi di aggiornamento.